

# Giappone, 11 marzo 2011: catastrofe e apocalisse - Treccani Portale

[http://www.treccani.it/scuola/maturita/prima\\_prova/tema\\_di\\_ordine\\_generale/lolli\\_giappone\\_catastrofe.html%23.Tf11P7qXPU8;printfriendly](http://www.treccani.it/scuola/maturita/prima_prova/tema_di_ordine_generale/lolli_giappone_catastrofe.html%23.Tf11P7qXPU8;printfriendly)

June 10, 2011

Torniamo alla questione di partenza: in cosa il disastroso terremoto del Giappone si presta a prospettive originali di riflessione per la società?

Il sisma in sé, pur di spaventosa intensità (8,9 gradi della scala Richter, il quinto di sempre) ha prodotto danni contenuti e poche vittime. Ciò per la pluriennale, lungimirante pianificazione delle progettazioni architettoniche in Giappone. Come più volte è stato notato, terremoti che in Italia producono vittime e danni incalcolabili, nella terra del Sol Levante al massimo fanno cadere le tazze di the dalle scrivanie. Purtroppo, in questa occasione le vittime e i danni sono stati amplificati per l'effetto dello *tsunami*. Qui le capacità di previsione dei giapponesi, che pure hanno inventato la parola (letteralmente 'onda di porto', da *tsu* 'porto' e *nami* 'onda'), si sono arrestate. Ma, soprattutto, si è corso il rischio o si rischia ancora che le decine di migliaia di morti dell'onda anomala siano un numero inferiore a quello che sarà determinato dagli effetti delle fuoriuscite radioattive dai reattori nucleari della Tepco di Fukushima. Previsioni sugli effetti di mortalità a medio e lungo termine legati alla radioattività sono molto divergenti: basti pensare alle stime sui morti per tumori da radiazione dopo il disastro di Chernobyl 25 anni fa. L'Onu presenta la cifra di 4.000 morti, il gruppo dei Verdi Europei oscilla tra i 30.000 e i 60.000, Greenpeace addirittura parla di 6 milioni di morti in tutto il mondo nell'arco di 70 anni dal *fallout* del 26 aprile 1986. L'energia atomica ha già mostrato il suo lato terribile per due volte e sta inducendo molti stati a rivedere i propri piani in questa direzione verso le meno redditizie (al momento, ma la ricerca è in uno stadio ancora iniziale) ma più sicure energie rinnovabili (eolico, solare, maree, gradiente salino ecc.).

## L'euristica della paura

Hans Jonas ne *Il principio responsabilità* (1979) enfatizzava l'importanza, ai fini della salvaguardia della natura e quindi anche dell'essere umano, della cosiddetta 'euristica della paura': per chi abbia a cuore la propria comunità, per lo scienziato o per il politico responsabile, è assolutamente indispensabile ipotizzare il peggiore scenario possibile, tenendo conto che i costi della prevenzione sono infinitamente più bassi rispetto a quelli economici della ricostruzione e quelli umani del contare le vittime.

Il terremoto e lo tsunami di Sendai ci pongono quindi tutti di fronte a un bivio: scegliere se porre mano al nostro destino, unendoci nella 'social catena' per proteggere insieme i nostri autentici interessi, i diritti delle generazioni future e della stessa natura, oppure far finta di nulla, pensare solo ai conti – economici e politici – di bottega e aspettare la prossima, magari ultima onda, per citare lo splendido film di Peter Weir del 1977.